

## Il dossier

BRUNO GRAVAGNOLO

**C**he i dittatori davanti al baratro del loro fallimento si rifiutino di vederlo, e si autoesaltino come martiri, è un'esperienza storica nota. Meno noti forse sono i meccanismi psicologici che ne governano la mente in quei momenti di tragedia individuale e collettiva. La vicenda di Gheddafi, asserragliato nel suo bunker di Tripoli è perciò emblematica. In essa ci sono tutti gli ingredienti del potere dispotico in fase terminale. L'appello disperato all'antico carisma ferito, lo stupore: come nel Ceause-

## Berlusconi

Previsione: lamenterà i sacrifici fatti per liberarci dai comunisti

scu balbettante sulla piazza di Bucarest. La denuncia del tradimento e del nemico interno ed esterno. La negazione ossessiva del fallimento. La fobica minaccia hitleriana di sterminio da infliggere ai «ratti» e ai «drogati» sobillati dai nemici. Infine l'autoesaltazione paranoica con il paragonarsi alla regina Elisabetta, delirante messaggio subliminale agli «occidentali»: gli aggressori con il quale il beduino Gheddafi si identifica e si misura. Tra pulsioni vendicative e piaggeria (come il rivoltoso rurale Mussolini, felice poi di indossare il frac e ricevere la nobiltà a Villa Torlonia).

**È come se i momenti** terminali del Potere assoluto ne rivelino la logica profonda e l'essenza. Proprio perché in quei momenti vengono a galla gli elementi friabili del Potere come autorappresentazione: il segreto stesso di quell'inganno totalitario che consiste nella capacità di autoingannarsi, ingannando e rassicurando per questa via i dominati e i sottoposti. La cui paralisi e servitù volontaria, cementata dal timore introiettato, è lo specchio in cui il despota riesce a sentirsi persino amato, oltre che temuto.

Ma ecco alcuni esempi di ultime parole famose prima di piombare nell'abisso, tutte con qualcosa di comune, a illustrare «l'irrealtà» del Potere morente colpito dalla realtà a lungo denegata che irrompe sulla scena. Narrano che Napoleone, nonché maledire spie inglesi e tradimenti, abbia pronunciato questa parole, prima di morire il 5 maggio



Muammar Gheddafi



Adolf Hitler

# Lo stupore dei tiranni: le vittime in rivolta non sono che ingrati

Da Giulio Cesare a Gheddafi passando per Hitler e Stalin neanche la fine imminente pare aprire gli occhi al dittatore che si sia illuso di essere amato  
Singolari coincidenze nelle ultime parole dette da personaggi molto diversi

1821: «Francia, Rivoluzione, Esercito, Giuseppina». Era la sintesi dei suoi amori, trasmessa ai posteri. Qui l'accento batte sull'autoesaltazione maniacale, e sull'autogiustificazione. Quelle erano le cose che Bonaparte aveva amato, da cui aveva tratto linfa e che infine aveva tradito. Per onnipotenza e trasformismo cinico, in nome di un sé stesso divinizzato a eroe cosmico storico o «anima del mondo». Francia e Rivoluzione infat-

ti a un certo punto le ridimensionò e fece a pezzi. Idem per l'Esercito, che distrusse con la folle campagna di Russia. Quanto a Giuseppina Beauharnais, sua sponsor nei salotti del Termidoro, la tradì per la ragione di stato... Autoesaltazione narcisistica in morte quindi. Con tanta negazione della verità e un briciolo di sincerità, se non altro nel riassunto di certe tappe.

Andiamo indietro di molti secoli.

Alla prima pugnata (non mortale) del congiurato Publio Servilio Casca Longo, Giulio Cesare esclama: «Scelleratissimo, che fai? Questa è violenza». Poi verrà il celebre: «tu quoque, Brute...». Ma, notevole sulle prime è lo stupore del tradimento e l'accusa di violenza, malgrado il fatto che Cesare fosse un campione (illuminato) di violenze di massa, di trame, illegittimità e congiure. Un campione decisionista pronto a divi-

Foto Ansa